Decine di interventi nel dibattito al congresso della Federazione del PCI

I saluti dei rappresentanti dei partiti

Contributi politici, non saluti formali sono quelli che le altre forze politiche hanno portato al congresso dei comunisti romani. Un confronto pacato ma che non ha eluso nessuno dei problemi sul tappeto.

LI PUMA (Psi) - *Il compagno Giorgio Li Puma, segretario della federazione socialista romana, ha esordito esprimendo un apprezzamento per il modo come all'assise sono stati affrontati, nella relazione di Ciofi e nel dibattito, i problemi aperti nella sinistra. Un modo che ci permette di discutere con chiarezza i nodi che sono di fronte al movimento operaio. Il compagno Li Puma nel suo intervento ha messo soprattutto l'accento sulla crisi di governo, sulle prospettive che sono di fronte alle forze politiche. Si è assistito — ha detto — a un progressivo superamento di quegli elementi di ambiguità, degli equivoci che avevano pesato su una corretta applicazione della politica di unità nazionale. Abbiamo superato l'equivoco per cui la solidarietà nazionale doveva servire a «logorare» il PCI, quello secondo il quale le larghe intese dovevano basarsi solo su un accordo DC-PCI. E' necessario oggi — ha proseguito — battere il disegno di chi vuole le elezioni anticipate per riaggregare un'area moderata. E mi sembra che sia mancata e manchi alla sinistra tutta, una comprensione complessiva dei problemi veri che la crisi di governo ha posto. Il tentativo di La Malfa, legato a un governo paritario credo abbia segnato il punto più alto della crisi. Certo in quella proposta c'erano limiti. Ma aver posto l'accento, come ha fatto il PCI, esclusivamente sulla discriminazione anticomunista è errato. Esiste anche un'altra interpretazione di quella proposta: la si poteva leggere anche come una scelta solidale della sinistra di affidare a personale politico alternativo alla Dc, incarichi di responsabilità. Ho citato questo passaggio della crisi perchè da questo ci viene un segnale per il nostro lavoro futuro: le scelte che competono ai nostri partiti, devono essere compiute certo nel massimo di autonomia, ma devono sempre puntare a non indebolire la sinistra, la sua forza contrattuale.*

IVANO DI CERBO (Pdup) - *Nel salutare il congresso, Di Cerbo, segretario della Federazione del Pdup, è entrato nel merito del confronto che ha caratterizzato il dibattito. Noi pensiamo — ha detto — che al di là delle soluzioni contingenti che verranno date alla crisi politica, è certo che oggi in Italia si assiste a uno scontro fra sinistra e DC. Noi che questo scontro avevamo previsto però ce ne rammarichiamo. Perchè a questo scontro la sinistra arriva tardi e male, dopo anni che hanno visto lacerazioni passare all'interno del blocco sociale democratico, e fra le sue stesse forze. Oggi dunque è necessario rafforzare e ricostituire l'unità della sinistra, lavorando a un progetto a un programma. Stare all'opposizione vuol dire questo. Non per esigenze di ribellismo, ma per far vivere, nelle lotte, una cultura di governo che ancora manca.*

MLS - *Il movimento lavoratori per il socialismo ha inviato alla presidenza dei lavori un documento. Pur consci delle difficoltà in cui si dibatte la sinistra italiana — è scritto nel documento — sui temi di politica internazionale e interna, l'Mls ritiene indispensabili momenti di dibattito, di verifica e di iniziativa unitaria, che spingano in direzione di un programma comune delle sinistre da contrapporre alla politica profondamente reazionaria della DC. Il documento affronta anche i problemi della capitale: senza nascondere le critiche da noi portate alla giunta — scrive la nota — riteniamo di dover approfondire il nostro contributo alle battaglie sui servizi sociali, la casa in primo luogo, che è impegno fondamentale della maggioranza e della giunta Argan.*

MAURO ANTONETTI (Pli) - *La fiducia nella democrazia, la scelta del sistema di mercato (legato ad una corretta programmazione), la lotta al terrorismo, lo sviluppo dei diritti civili sono i punti chiave della politica dei liberali. Venendo ai problemi delle amministrazioni locali Antonetti ha sostenuto che il PLI si pone nei confronti delle giunte di sinistra in un'opposizione nè preconcetta nè pregiudiziale. Pensiamo — ha aggiunto — che una verifica delle intese istituzionali sia necessaria. Il PCI — ha concluso Antonetti — resta una forza-chiave degli equilibri politici del nostro Paese, una forza con la quale vogliamo confrontarci e misurarci.*

Antonello Falomi

(Magliana)

Riferendosi all'aggressione cinese al Vietnam, il compagno Falomi ha denunciato l'esistenza di una sorta di «unipolarismo mistificato» di una volontà americana di assumere dirette ed esclusive funzioni di controllo e di mediazione. Non dal bipolarismo, dunque, ma dalla mancanza di una comune assunzione di responsabilità da parte dei due membri influenti della comunità internazionale deriva il crescere dei fattori di crisi e di conflitto. La nostra posizione, allora, deve essere quella di favorire quella comune assunzione di responsabilità. Su questa linea è possibile un incontro con le posizioni più avvertite della social-democrazia e del socialismo europeo.

Parlando poi dell'esperienza di governo a Roma, il compagno Falomi si è soffermato particolarmente sul tema della partecipazione. Se si vuole che la partecipazione di larghi strati di popolo al governo del cambiamento non rifluisca nel pulviscolo indistinto delle richieste e delle tensioni corporative è necessario guardarsi dall'errore di concepire il problema del nostro rapporto con la società come distinto dal nostro ruolo di governo. E' necessario altresì che ci sia consapevolezza che il cambiamento apre conflitti che non si possono eludere attraverso una pratica — tipica della DC — di pura e semplice mediazione corporativa. Parlando dei recentissimi atti di terrorismo a Palermo, Torino e Roma, il compagno Falomi ha sottolineato come una efficace lotta contro questo fenomeno disgregatore del tessuto sociale e della democrazia vada condotta non solo mobilitando a pieno tutti gli strumenti di prevenzione e di repressione di cui dispone lo Stato democratico, ma anche denunciando di fronte ai lavoratori la funzione di ricatto che al terrorismo viene oggi assegnata nel tentativo di fare pressione sui comunisti per chiudere la crisi politica all'insegna del «meno peggio».

Tale denuncia non esime il partito dal comprendere i problemi sociali che stanno dietro al fenomeno del terrorismo. Ciò non vuol dire cadere nel «giustificazionismo sociologico» ma necessità di tenere distinti i fenomeni sociali — ai quali una risposta deve essere data — dagli orientamenti politici e ideali che producono e che vanno duramente e senza ammiccamenti combattuti.

Roberta Tortorici

(Eur)

La nostra uscita dalla maggioranza — ha detto la compagna Tortorici — è stata la logica conseguenza del lozoramento e del deterioramento del quadro politico nazionale. Il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro ha rappresentato nella vita interna della DC un momento di svolta. Il 16 marzo è stato anche un punto alto dell'attacco terroristico. Un attacco che non possiamo sottovalutare. La crisi dello Stato assistenziale, dei vecchi equilibri di potere è certo una delle cause della proliferazione di fenomeni di tensione e anche di criminalità politica. La fermezza della classe operaia, la sua capacità di reazione hanno rappresentato un pilastro della tenuta democratica. Lo stesso non si può certamente dire per gli apparati dello Stato, per gli organi preposti alla difesa dell'ordine democratico. Ecco perchè — ha detto la compagna Tortorici — mi pare centrale per la nostra strategia del cambiamento assumere i temi della riforma dello Stato, come centrali, prioritari. L'assenza, ad esempio, di una riforma della PS è un fatto grave e preoccupante, che ha pesanti e negative conseguenze. E' decisivo far avanzare un rapporto nuovo tra gli apparati dello Stato e i cittadini, le grandi masse popolari. Tutto il partito deve impegnarsi su questi temi, farli propri. Non è in gioco solo la convivenza civile, ma il terreno della riforma dello Stato — ha concluso la compagna Tortorici — è uno dei terreni fondamentali su cui passa la nostra via per realizzare una società nuova e socialista nel nostro Paese.

Giovanni Tallone

(Torre Nova)

Il risanamento delle borgate è stato il tema al centro dell'intervento del compagno Tallone. Le borgate — ha detto — sono state oggetto dell'iniziativa e della lotta delle amministrazioni locali e del partito. Abbiamo tuttavia bisogno di approfondire l'analisi di un cambiamento che non è solo urbanistico, ma anche sociale e culturale. Non mancano certo difficoltà tecniche e politiche. Ad esempio il ruolo della circoscrizione non è ancora così incisivo come dovrebbe. La battaglia per superare chiusure, interessi particolaristici è difficile e richiede tenacia.

La politica del risanamento urbanistico è stata anche un punto alto di una grande tensione di confronto e di democrazia. E' un'opera che unifica e riaggrega il tessuto sociale delle borgate. Il volto nuovo della città, la linea dell'emancipazione della sua comunità di abitanti deve nascere anche da un salto di qualità della lotta e della battaglia democratica e popolare, a cominciare dalle borgate. La natura e l'originalità del tessuto sociale della città richiede che forze diverse vengano riconosciute come protagoniste nella direzione dei processi reali del cambiamento.

Dobbiamo esaminare con più attenzione il modo con cui questo grande potenziale democratico si esprime anche nei fatti e nelle decisioni amministrative. La nascita e la formazione di nuovi comitati di borgata è un fenomeno che indica un'importante inversione di tendenza nella partecipazione dei cittadini alle scelte concrete.

Mario Polli

(Flaminio)

Proprio ieri (venerdì) l'ultima baracca del borghetto Flaminio è stata buttata giù dalle ruspe del Comune. Si conclude così una lunga battaglia, è stata finalmente cancellata una vergogna per tutta la città. Perché questo esempio? Perché ci permette di fare alcune considerazioni, ha detto il compagno Mario Polli. Innanzitutto abbiamo potuto sperimentare con mano quanto dure, difficili siano le resistenze che incontra la giunta nell'opera di risanamento. Ma l'esempio ci ha anche insegnato quale deve essere il ruolo che deve giocare una sezione comunista. Noi siamo riusciti a diventare un punto di riferimento per la gente, per i baraccati, siamo riusciti a indirizzare la loro lotta. Siamo stati di stimolo per gli amministratori. Non si governa, insomma, se non si sta in mezzo alla gente, non se ne interpretano le aspirazioni.

Il compagno Polli ha sottolineato anche il difficile problema degli sfratti, denunciando il tentativo di sabotaggio alla legge sull'equo canone dei gruppi immobiliari. E in questa situazione la proposta di una occupazione temporanea degli alloggi sfitti deve diventare un obiettivo unificante, per aggregare le masse. Ecco anche perché siamo contrari a un provvedimento, che mi sembra di leggere nella proposta di cui vuole che l'occupazione temporanea sia di alloggi. Insp. Così si scatenerebbe solo una guerra tra poveri, che vogliamo evitare.

Polli ha concluso invitando il partito a una maggiore attenzione ai problemi delle masse povere, dei diseredati, degli emarginati, abbandonando un certo «aristocraticismo» nell'iniziativa politica.

Nunzio Guglielmini

(Campitelli)

Al centro dell'intervento del compagno Guglielmini sono stati i problemi della cultura e dell'ideologia che appaiono, ultimamente, scivolare verso un «basso psicologismo», o una «facile sociologia».

Anche nelle sezioni, anche nel nostro partito — ha detto Guglielmini — sembra appannarsi il patrimonio di conoscenze dei comunisti e la loro elaborazione teorica, e sembra prendere piede un individualismo soggettivistico. Occorre dunque — secondo Guglielmini — porre maggiore attenzione alla questione della formazione dei nostri quadri, e, soprattutto, creare un primo decentramento dall'alto verso il basso di cui c'è bisogno: quello delle acquisizioni, delle conoscenze, dell'insieme di prassi e di teoria che fin dagli anni del fascismo, il quadro dirigente del nostro partito ha accumulato, e che non va sprecato.

La nostra federazione — ha detto ancora Guglielmini — ha realizzato un coraggioso decentramento con la creazione dei comitati politici circoscrizionali: ma occorre fare in modo che non resti solo un decentramento organizzativo, che divenga politico e culturale. Bisogna, inoltre, porre molta attenzione a quell'«intellettualità di massa», a quelle migliaia e migliaia di operatori che in diversi settori, dalla magistratura al giornalismo, negli ultimi anni hanno dato una spinta essenziale a questo Paese. Non accorgersi di quanto siano stati importanti sarebbe sbagliato.

Aldo Giunti

(Alac sud)

I caratteri della crisi, i problemi nuovi che essa pone sono stati al centro dell'intervento del compagno Giunti. Stiamo assistendo — ha detto — a profonde modifiche del mercato del lavoro, all'emergere di figure sociali nuove, alla rottura della identità tra sviluppo e occupazione. Si tratta di mutamenti profondi, che cambiano anche l'opinione della gente verso il lavoro, ingigantiscono alcuni strati sociali (penso ad esempio agli anziani, ai pensionati che sono diventati il 18 per cento dell'intera popolazione), fanno emergere comportamenti politici originali, anche se spesso distorti. E' con tutto questo che noi siamo chiamati a fare i conti. La crisi nei suoi aspetti strutturali resta con tutta la sua gravità e ingenera nuove contraddizioni (compresenza di disoccupazione, supersfruttamento, secondo lavoro, rifiuto di lavori più gravosi).

Di fronte a simili problemi, a simili contraddizioni difficili, ci si può porre solo in due modi o come foza che punta alla conservazione dell'esistente o forza di trasformazione. La prima via è certamente più comoda, più facile, ma significa accettare questo sistema, le sue storture, i suoi squilibri laceranti. E' allora quella del cambiamento l'unica linea praticabile anche se porta con sé scontri, prezzi politici, anche. I compagni, il partito intero deve comprendere che la linea che abbiamo scelto non è (come a qualcuno è sembrato) una linea di difesa ma ha una enorme forza, una grande potenzialità, che lo scontro in atto non avviene su piccole cose o addirittura su ripiegamenti ma al contrario è in gioco la carta della trasformazione. La crisi di questo governo non è nata per l'assenza di opposizione (come ha detto il rappresentante del PdUP) ma perchè è mancata una maggioranza adeguata a questa politica di cambiamento.

Enzo Mazzarini

(Campagnano)

Il compagno Enzo Mazzarini ha centrato il suo intervento sui problemi difficili che incontra l'iniziativa del partito nella provincia. Problemi che anche in questo dibattito non sono stati affrontati a sufficienza. Il fenomeno del pendolarismo, l'assalto della speculazione edilizia, i Comuni dormitorio dell'«hinterland» romano sono fenomeni che fanno pagare un prezzo anche alla capitale. Certo qualcosa, molto, è stato fatto: la azione programmatoria della Regione, della Provincia hanno avviato a soluzione molti problemi. Ma lo credo, che occorra accrescere nel partito la consapevolezza della priorità di questa battaglia, della battaglia per il riequilibrio territoriale.

E un nuovo impegno verso la provincia non vuol dire solo nuove lotte per i servizi, per scelte urbanistiche che siano chiare e popolari, ma significa anche affrontare il problema della democrazia, la crescita della partecipazione. Fino a ieri eravamo abituati a considerare il fenomeno del terrorismo come appartenente solo alle grandi città. Ora invece l'obiettivo della violenza si è allargato, ha raggiunto i comuni della provincia (basti pensare a quello che è successo a Campagnano con l'assalto a sedi di partito e di sindacato, con l'incendio degli autobus). E una violenza così ravvicinata alla vita della gente spinge verso il qualunquismo, il disimpegno. Offuscano la partecipazione che noi invece abbiamo messo al centro del nostro modo di governare. E proprio sull'esperienza delle nuove giunte nella provincia, Enzo Mazzarini si è soffermato a lungo: ha detto che sono stati conquistati risultati importanti, ma ancora molto c'è da fare per avvicinare la gente, i lavoratori alle istituzioni.

Cristina Pecchioli

(Cavalleggeri)

Nella prima parte del suo intervento la compagna Cristina Pecchioli ha voluto svolgere qualche considerazione sulla discussione al congresso. Si ha come l'impressione — ha detto — di un parziale appannamento del carattere combattivo, stimolante, vivo e appassionato che ha percorso e segnato il confronto congressuale e precongressuale nelle sezioni. Mi sembra di cogliere il rischio di un certo appiattimento nel dibattito, di una difficoltà a uscire dal quotidiano per misurarci con i nodi strategici delle Tesi. Eppure molto si è discusso nei congressi di sezione e il partito, nel suo insieme, si è prodotto in un grande sforzo di elaborazione, di approfondimento della nostra linea. Questo salto di qualità nella discussione del partito ha bisogno, però, di un momento di sintesi superiore, e questo credo debba essere lo sforzo che al congresso dobbiamo compiere.

Poi la compagna Pecchioli è passata ad analizzare gli orientamenti delle nuove generazioni. Credo — ha detto — che vada combattuta con vigore la tesi secondo la quale tutto è «riflusso», fuga nel privato, crisi. Tuttavia è presente nella società una pericolosa avvisaglia di imbarbarimento, di irrazionalismo e ciò che più conta di quella che si può chiamare «perdita della dimensione di massa della politica», che è forse l'insidia più grave per la democrazia. L'«antidoto» per sconfiggere questi germi disgregatori è certo l'esercizio di una egemonia fondata sul consenso attorno agli ideali della classe operaia, ma è anche la capacità nostra di stimolare e suscitare grandi movimenti di massa che esercitino davvero un peso nella determinazione delle scelte.

Santino Picchetti

(Acilia)

L'iniziativa e i problemi del sindacato, la questione della pubblica amministrazione, i pericoli del corporativismo sono stati i temi al centro dell'intervento del compagno Picchetti. Pesante — ha detto Picchetti — è l'attacco contro la linea che il movimento operaio si è dato con l'assemblea dell'Eur: gravi sono le difficoltà che incontriamo su questo terreno persino nei rapporti interni tra le tre confederazioni sindacali. Ma alle resistenze che questa linea innovatrice trova sono da aggiungere anche le nostre difficoltà. Obiettivi buoni, capaci di unificare e di suscitare lotte troppo spesso vengono «bruciati» dalla lentezza che impiegano ad affermarsi. Esemplare è il caso della pubblica amministrazione dove occorrono anni per rendere esecutivo nei fatti un accordo contrattuale. Questo tende ad incrinare la nostra credibilità, la nostra capacità.

La questione è anche, allora, che a gestire nel governo una politica riformatrice debbono essere chiamate le forze del rinnovamento, e la presenza del PCI è essenziale. Nella battaglia un ruolo centrale l'ha l'unità dei partiti operai, l'unità tra PCI e PSI.

Parlando poi della attuale fase di lotta contrattuale Picchetti ha sottolineato l'importanza di questa battaglia che deve servire ad accrescere le possibilità di affermazione della politica di raggruppamento della democrazia e di rinnovamento. I lavoratori sono anche impegnati in una battaglia chiara contro il terrorismo contro la violenza e proprio su questi temi si aprirà ora una campagna di assemblee nelle fabbriche, nei cantieri e negli uffici, per sradicare le tentazioni e le posizioni di disimpegno, per battere la paura

Orlando Lombardi

(Garbatella)

Noi non temiamo le elezioni anticipate, proprio perché siamo un partito capace di un lavoro capillare, casa per casa, quartiere per quartiere. Così ha esordito il compagno Lando Orlandi. I compiti che ci sono di fronte, qualunque sia la soluzione della crisi, devono però portarci a correggere alcuni limiti che si sono manifestati nella nostra iniziativa. I compagni, insomma, qualunque sia il loro impegno, nella sanità, nella scuola, nella fabbrica, non devono mai trovarsi spiazzati.

Il compagno Lando Orlandi riprendendo il breve discorso pronunciato ieri mattina da Amendola, ha detto che il terrorismo è un problema che va affrontato ogni giorno, suscitando dibattiti nei bar, nei quartieri, nelle case. I comitati per la difesa dell'ordine democratico, ai quali partecipano tutte le forze democratiche, sono un fatto estremamente positivo. Ma bisogna andare più in là. Bisogna coinvolgere nella battaglia contro l'eversione, e anche contro la criminalità comune, contro i taglieggiatori e gli spacicatori di droga, la gente, le masse, i giovani.

Lando Orlandi si è soffermato a lungo anche sul problema del decentramento del partito. Occorre — ha detto — che i comitati politici circoscrizionali siano davvero un organismo di direzione nel territorio, tempestivo, efficace. Infine il compagno Orlandi ha rivolto una critica al congresso: la sezione Garbatella — ha detto — conta 652 iscritti, cellule di strada e di fabbrica. L'assemblea congressuale ha visto una partecipazione eccezionale, appassionata. Perché — ha aggiunto — non c'è nessun compagno di Garbatella nelle cinque commissioni?

Vittorio Parola

(Salario)

L'obiettivo della pace, della coesistenza fra i popoli — ha detto il compagno Parola — è una questione primaria, vitale per tutti noi. Con drammatica angoscia in queste settimane abbiamo assistito all'esplodere del conflitto tra la Cina e il Vietnam. Di fronte ad una situazione drammatica dobbiamo porci alcune domande. Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare per la pace, per il disarmo, per la fratellanza? Abbiamo mantenuto vivo lo spirito internazionalista? Credo di no, credo che su questo terreno ci siano stati nostri grandi limiti, una caduta della solidarietà attiva. Ci si pone oggi l'esigenza di formare strumenti unitari, organizzati, permanenti capaci di battersi attorno a questi temi.

Ma gli ultimi avvenimenti culminati con l'invasione cinese del Vietnam hanno creato nel partito non poche incertezze, anche disorientamento. Anche qui bisogna chiedersi perché questa guerra? Quanto hanno pesato (in questa difficoltà di orientamento) vecchi errori e vecchie diffidenze? Abbiamo l'esigenza di comprendere, non quindi chiusure o schieramenti acritici con uno o con l'altro. Errato sarebbe (e in qualche compagno questo è pur avvenuto) tornare a posizioni vecchie, ad una logica dei tempi della III Internazionale (il blocco acritico attorno all'URSS) perché le condizioni di allora oggi non esistono più, perché il mondo è cambiato, è andato avanti. Dobbiamo invece lanciare un nuovo internazionalismo fondato sull'unità tra le forze e i popoli che vogliono la pace, che vogliono la liberazione e il progresso, basato non sui blocchi e sui «polarismi».

Fabio Di Ricco

(Centocelle)

Nel suo intervento il compagno Di Ricco si è soffermato in particolare sui problemi del partito, del suo legame di massa, del suo decentramento. Col 20 giugno — ha detto — si sono posti per noi assieme a enormi potenzialità anche problemi nuovi, difficoltà nuove: spesso infatti abbiamo inteso la nostra nuova posizione (la nostra presenza nella maggioranza parlamentare) come un freno all'iniziativa di lotta, ci sono stati momenti di attesismo, difficoltà nei rapporti con le masse. E queste difficoltà hanno coinciso con un attacco al nostro partito, con la sanguinosa offensiva terroristica, con l'acutizzarsi della crisi e dei suoi fenomeni disgreganti.

La scelta politica da noi compiuta va confermata nella sua giustezza ma abbiamo, in sostanza, commesso errori nel far vivere la linea dell'unità. Limiti dobbiamo registrare anche nella valorizzazione dei risultati conseguiti. Si tratta allora di sviluppare la nostra capacità di iniziativa di massa, di mettere in luce la portata dello scontro che è in atto a Roma e nel Paese. E' necessario dare impulso nuovo alla nostra iniziativa, rinsaldare il rapporto col territorio e con la gente. Per questo è positivo il decentramento del partito e la creazione dei comitati politici circoscrizionali (che debbono svolgere un ruolo reale di direzione politica). Maggiore attenzione inoltre dobbiamo portare ai posti di lavoro (ai temi della riconversione industriale, del decentramento produttivo).

Decentramento, articolazione nel territorio (ribadendo il ruolo centrale delle sezioni) sono questi gli strumenti per rafforzare il partito.

Galileo Mancinelli

(Acilia)

Dopo aver analizzato i temi di politica internazionale (per i quali sempre più necessaria è una battaglia per il superamento dei blocchi) il compagno Galileo Mancinelli si è soffermato a lungo sulla situazione nella XIII circoscrizione. Un'esperienza positiva ha definito i due anni di attività della maggioranza che è alla guida della circoscrizione. Dopo una prima fase di assestamento e programmazione ci si avvia verso un periodo di intensa attività operativa. Certo occorre correggere alcuni limiti, che pure si sono manifestati, come a esempio la tentazione a agire sotto la spinta di pressioni corporative e non con una chiara visione d'assieme. Grosse difficoltà si sono anche manifestate nel rapporto con i compagni socialisti, che dopo una prima fase in cui avevano assicurato un sostegno esterno alla maggioranza, con l'astensione, ora sono passati all'opposizione. C'è su questo tema da rilanciare il dibattito politico per evitare che la discussione sulle forme di partecipazione rimanga nel mondo delle astrazioni, ma entri nel merito dei contenuti di questa partecipazione.

Nei quartieri della XIII circoscrizione si assiste — ha detto ancora — a una forte ripresa dell'iniziativa dei giovani disoccupati. E questo deve far riflettere i facili teorici del «riflusso moderato». I giovani sono riusciti a aggregare attorno alle «leghe» forze consistenti e ora, grazie all'iniziativa della giunta comunale hanno obiettivi concreti, raggiungibili: mi riferisco alla possibilità di nuova occupazione che viene offerta dall'area industriale di Acilia, la prima zona attrezzata che parte a Roma.

Antonio Senes

(Atac ovest)

La linea dell'austerità — ha esordito il compagno Antonio Senes — è stata travisata: noi non abbiamo chiesto solo sacrifici, come invece sembra voler fare la democrazia cristiana, ma altre cose, la fine degli sprechi, la fine della politica delle «mance». Ma tutto questo non è stato compreso in pieno, perché le sezioni sono rimaste molto spesso chiuse, senza dibattito, ad «aspettare magari l'imboccata della direzione». Un metodo che va corretto al più presto, per tornare fra la gente, a discutere, per indirizzare in una prospettiva di cambiamento quello che fino a ora è un generico malcontento.

Passando a esaminare l'iniziativa della giunta comunale il compagno Senes ha detto che ancora tante sono le resistenze alla linea di rigore e di cambiamento che pure si è affermata in molti campi. Resistenze, e ha citato l'esempio dell'Atac, che vengono dalla democrazia cristiana e da quei gruppi dirigenti aziendali che si sono formati all'epoca delle clientele e che vedono in una opera di rinnovamento un pericolo gravissimo per i loro privilegi. In questa situazione come si muove il partito? Da un anno — ha proseguito Senes — la sezione Atac si è divisa in quattro per legarsi al territorio, per intervenire sui problemi dei quartieri, per coinvolgere la gente, i cittadini. Un'esperienza positiva anche se ha mostrato qualche limite. Innanzitutto quello di una eccessiva «specificità» del dibattito. Troppo spesso parliamo solo dei problemi dei trasporti, tralasciando altre questioni vitali per la nostra città. Un limite che troviamo anche nelle sezioni territoriali. Un limite che vogliamo superare al più presto, per gettare nello scontro tra nuovo e vecchio tutte le potenzialità di una categoria da tenzialità di una categoria che da sempre è stata alla testa delle lotte per la democrazia e le riforme.

Augusto Picchio

(Villanova Guidonia)

Il compagno Picchio, consigliere provinciale, ha esordito tracciando una ampia e approfondita analisi della situazione produttiva e occupazionale della zona di Guidonia, dove si è di fronte a un tessuto economico solido. Ci sono grandi fabbriche, la Pirelli, la cementeria di Agnelli, ci sono le cave di travertino, c'è una ramificata presenza di piccole medie industrie. In questa situazione il partito, che è alla testa dell'ente locale, ha avviato una riflessione sugli obiettivi che devono essere al centro della battaglia per il pieno utilizzo delle risorse. Grossi problemi già sono stati affrontati e risolti dalle amministrazioni democratiche. Basti pensare che per la prima volta grandi gruppi industriali sono stati piegati a una logica di programmazione, sono stati costretti a investire in servizi sociali che servono a migliaia di cittadini.

Ancora molto resta da fare però. Per le cave, a esempio. Su questo tema Picchio ha lamentato uno scarso interesse e conoscenza del partito. Si assiste a uno spreco delle risorse e contemporaneamente a un saccheggio del territorio. Ma per contrastare queste tendenze, ha detto ancora Picchio, occorrono anche capacità tecniche: per questo è necessario legare alla battaglia del movimento operaio anche nuove forze intellettuali, nuovi quadri per «appropriarsi delle conoscenze» fino a ora riservate agli imprenditori.

Picchio si è soffermato poi a lungo sulle difficoltà che incontra il movimento sindacale nella zona, che ancora non è riuscito a affermarsi come reale interlocutore degli enti locali. Critiche anche al dibattito (che sembra troppo concentrato sui problemi di Roma a scapito della provincia) e al nostro giornale che non sempre riesce a dar voce a tutte le lotte e le battaglie che pure si svolgono nella zona.